

## Sant'Ambrogio

Il 7 dicembre, quest'anno, sono qui,  
nella pianura "destra Po",  
fra campi intrisi d'acqua  
e nebbia fra le lanche  
sature di pioggia e fango.

Qui, non nel cortile protettivo  
e silenzioso dell'amata Sant'Ambrogio,  
com'era mia consolidata tradizione,  
prima che tutto si bloccasse  
e ci fosse interdetta la venuta,  
imprigionati al di qua dal Fiume,  
che fa da ponte e da confine.

Il mio sentimento, invero,  
deambula fra gli archi e le colonne;  
sosta in preghiera, defilato;  
si aggira pensieroso  
nella penombra dei ceri e degli incensi;  
lento cammina, fra intensi  
incancellabili ricordi,  
memorie di un mondo trapassato,  
di cui mi sono fatto – e sono –  
infaticabile, inadeguato testimone.

E' la mia sincera devozione,

solo l'affetto e l'afflizione  
dovuti a un luogo, a una Città,  
a un *tempo* – innanzitutto -,  
quello di una lontana gioventù,  
in cui mi perdevo e mescolavo  
con l'ignoto di cose e di persone,  
*alla ricerca*, forse di nulla,  
forse di un impossibile Assoluto.  
Quest'anno, invece, sono qui,  
incatenato a un insensato ceppo.  
Ma – lo sai bene, tu,  
che mi fosti Padre e Amico,  
Fratello maggiore e Guida –  
il mio cuore e la mia mente  
divagano fra i mille banchi  
e le infinite luci e i corpi in folla  
accalcati nelle viuzze antiche  
intorno al Tempio muto e comprensivo,  
perduto più di qualunque altro,  
magari con la neve alta  
o una gelida ventata dalle Alpi,  
fino alla tenebra più fonda,  
che mi ha scortato fino a qui,  
a questo gretto e disperato giorno

dell'Umano, stendendoti la mano  
fredda e vuota, *alla ricerca*  
-ancora e sempre – di un “fatto”  
capace di dar corpo alla Parola.  
Qui, nella metafora apparente  
della vita nostra eterna e breve,  
sotto un cielo di nuvole  
pesanti e larghe, malinconico  
e felice, in un laconico saluto  
a ciò che fu, e che rimane,  
sotto le ogive a tutto sesto,  
a quei mattoni, a quelle pietre,  
e dentro me, che resto  
-come allora e come sempre –  
*In attesa che Qualcuno bussi*  
alla mia porta, magari *adesso*,  
o nella notte ormai vicina,  
che di pioggia nuovamente sarà, e di bufera,  
sulla terra sofferente e sola,  
come di barca offesa alla deriva.

(Giovanni Zilioli - 7 dicembre, 2020 )